

XXV Edizione dei Colloqui fiorentini

Umberto Saba

Scavar devo profondo come chi cerca un tesoro

TITOLO

**Nel cuor imperituro,
scavar devo profondo
*finché un sorriso il pianto matura***

INDICE

Introduzione	p. 2
Capitolo I. L'avel e il cuor morituro	p. 3
Capitolo II. Scavare nei ricordi	p. 4
Capitolo III. Scavare nella vanità delle cose.....	p. 6
Capitolo IV. Il cuore imperituro	p. 8
Conclusione	p. 9
Bibliografia	p. 10

INTRODUZIONE

Il titolo *Scavar devo profondo come chi cerca un tesoro*, dato a questa edizione dei Colloqui fiorentini, inizialmente ci aveva fatto ben sperare che un tesoro si sarebbe prima o poi trovato nella poesia di Umberto Saba. Così ci siamo messi alla ricerca ed abbiamo accolto la sfida. L'impresa non era affatto facile, perché Saba ha scritto molte poesie. Da dove cominciare? Come naviganti siamo approdati su varie isole (le sue raccolte poetiche)¹ e ci siamo fermati ad esplorare quella per noi più misteriosa e dal titolo più sfidante: *Cuor morituro*.

Il titolo non faceva presagire niente di buono e sicuramente non andava troppo d'accordo con il verso scelto per questa edizione. Infatti, come si può avere la forza di scavare e la speranza di trovare un tesoro, se il cuore è morente? Proprio questa condizione umana così estrema, eppure familiare in alcuni momenti della vita, ha rappresentato la spinta ad indagare nella poesia di Saba per scoprire con lui, se da qualche parte un tesoro possa esistere davvero.

Da subito, abbiamo capito che la questione riguarda anche noi, e l'idea di scavare in profondità ci ha fatto riflettere su quanto *siamo complicati* come essere umani; su come *guardarsi dentro sia un impegno*; su come ci voglia del coraggio, perché guardarsi dentro è *un rischio*: non sai cosa potresti trovare; sulla possibilità che questo scavare non sia solo dentro di sé, ma *anche negli altri*, che spesso diamo per scontati; infine, sulla scoperta che *c'è qualcosa che è presente in ognuno di noi* e che quindi ci accomuna.

¹ Cfr. "La poesia di Saba (...) si divide in gruppi o raccolte – il Canzoniere ne contiene ventuno -: ognuno dei quali potrebbe a rigore formare un libro a sé stante" (Umberto Saba, *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, Lo Specchio, Mondadori, 2023, p.19).

Capitolo I

L'avel e il cuor morituro

La prima poesia che apre il Canzoniere è *Ammonizione*.² Il titolo è già un rimprovero, ma anche un avvertimento. Un rimprovero a chi ancora osa sperare, e un avvertimento che tutto ha una fine.

In questa poesia sono presenti due soggetti: una nuvola e un giovane. Nella prime due strofe il poeta si rivolge a una nuvola che, prima si trova nel cielo sereno ed è illuminata grazie all'aurora, ma poi la nuvola cambia forma, mentre naviga nel cielo, per poi spezzarsi e svanire. Nelle strofe successive, capiamo subito che si tratta di una metafora. Infatti, essa nel suo dissolversi lancia un ammonimento a un giovane che sta vivendo un momento di gioia e di spensieratezza. Egli è immerso nei suoi *dolci sogni e nell'amore*, ma in questi si nasconde l'*avel* cioè la tomba; infatti, la strofa successiva si apre con *scolorerai*, ammonimento che a questo punto è rivolto tanto alla nuvola che al ragazzo: anch'egli, come la nuvola, è destinato a svanire e a morire. Verrà il giorno in cui il giovane sbiadirà chiudendo i suoi occhi azzurri e allora non vedrà più gli amici e il cielo della sua patria.

In sintesi, l'ammonizione con cui inizia il Canzoniere è un *memento mori*, rivolto al giovane, che forse era lo stesso poeta, ma anche rivolto a noi lettori. Proprio ciò che dà il respiro alla vita è destinato a morire? La verità nascosta dietro ogni felicità è dunque la morte?

Questa visione così pessimista potrebbe spiegarsi riflettendo sulle vicende legate alla vita del poeta. Saba provò molte delusioni, come l'abbandono del padre, la malattia della nevrosi, la persecuzione delle leggi razziali che lo costrinsero ad abbandonare la sua città. Egli dovette convivere sempre con un peso sulla schiena e **un dolore che lo divorava da dentro**. Sicuramente non lo aiutò la sua solitudine, a volte cercata a volte necessaria, che lo fece sentire diverso ed escluso in ogni situazione. In una poesia intitolata *Cuore*, appartenente alla raccolta *Parole*, Saba parla al suo cuore come se fosse l'ultima volta, come se questo fosse ormai destinato a morire:

*rallegrati di questa ultima corsa
contro il dolore*

Il suo è un cuore *serrato come in una morsa*, abituato ad abbracciare tutte le angosce, allenato a cogliere *piccole cose di quando in quando* per rimanere vivo³. Eppure, in questi versi si comincia a sentire la sua stanchezza e si preannuncia il suo destino: è un **cuor morituro**.

² *Ammonizione*, in *Poesie dell'adolescenza e giovanili, Il Canzoniere*, Einaudi, 2004, p.7

³ *Cuore*, in *Parole, Il Canzoniere*, op. cit., 2004, p.425

Spento, sconsolato, giorno dopo giorno sembra perdere la propria spensieratezza e positività, mentre la vita, come la nuvola, scolora.

Col passare del tempo, Saba capì che aveva bisogno di guardare dentro di sé, ed a spingerlo è proprio la sua sofferenza, perché a volte il dolore ci costringe a fare un percorso interiore che non faremmo mai in situazioni di vita serena. Il tormento, costante nel tempo, è straziante, lo sappiamo, e diventa una malattia cronica, che con il tempo impariamo a gestire, fino a diventarne immuni. Però, come il corpo continua a farci sentire le sue ferite, così anche il cuore ci invia i suoi battiti, ma noi riusciamo pian piano a creare uno scudo, il nostro proprio anti-corpo, **il nostro anti-cuore**.

Capitolo II

Scavare nei ricordi

Ci è capitato a volte di sentire la tristezza descritta da Saba e allora come lui abbiamo cercato pensieri positivi, abbiamo scavato nei ricordi per rifugiarci in momenti della nostra vita passata, siamo riandati con la mente alla spensieratezza della nostra infanzia. Li abbiamo cercati come **un rifugio, lontano dalla vita presente**.

Per Saba, i ricordi della propria infanzia coincidono con un luogo preciso: la casa della sua nutrice. A questa casa il poeta dedica ben due sonetti e una lunga poesia: *La casa della mia nutrice*, contenuto in *Poesie dell'adolescenza e giovanili*; *Sonetto di paradiso*, e *La casa della mia nutrice*, contenuti entrambi, e non a caso, nella raccolta *Cuor morituro*.

La casa della mia nutrice (da Poesie dell'adolescenza e giovanili)

Le parole di questo sonetto sembrano scorrere leggere come quelle di un bambino e descrivono non solo un luogo, ma tutta la spensieratezza e la felicità che quel luogo suscita nell'animo del poeta mentre egli ricorda. Sono immagini che esprimono serenità: la casa *posa tacita, amica delle caprette*; dalle sue finestre aperte sulla città *popolosa*, si gode una vista *dilettosa* sul mare e sulle campagne *grate alla fatica*; dalla casa giunge *un suon di care voci e l'odore della cena*. Tutto rendeva l'anima del poeta fanciullo *serena*. Eppure, c'è un'espressione, che egli attribuisce a sé stesso, che scolora quelle immagini così belle della sua infanzia: *giocavo ignaro*. Quel ricordo così piacevole ha già fallito il tentativo di rappresentare un rifugio, dentro c'è già **l'ombra dell'avel**. Questo è confermato dalla ripresa di un elemento presente nella poesia: la cappella antica. La stessa chiesa che Saba ricorda

in un'altra poesia, intitolata però questa volta *La cappella chiusa*.⁴ In questa poesia, Saba sembra essere ritornato in uno dei luoghi della sua infanzia e osserva dei bambini che giocano:

*Ed io sosto, ed un poco
anche qui siedo, e guardo quei fanciulli
nuovi, l'antico gioco, ...*

Tutto sembra ripetersi, persino la *bambina ignara*, stessa espressione che il poeta aveva usato per sé, ma questo, che sembra essere il gioco della vita, *un nuovo lato del suo spirito adombra*.

Sonetto di paradiso (da Cuor morituro)

Anche in questo sonetto, Saba si immedesima nel bambino che era, lo vediamo dai vezzeggiativi che usa come *casetta, capretta, erbetta*, ma la descrizione di quei luoghi è filtrata attraverso **un ricordo più sfocato**, che il poeta ribadisce con l'anafora: *Mi viene in sogno*. Nelle ultime due terzine, c'è l'apice di quella dolcezza, che si concentra tutta nella casetta stavolta illuminata da un sole che tramonta e si riflette nei vetri delle finestre; ma il sogno svanisce del tutto con le ultime parole della poesia:

*E tutto il dolce che c'è nella vita
in quel sol punto, in quel solo fulgore
s'era congiunto, in quell'ultimo addio.*

Ancora una volta, il tentativo di scavare nel passato per cercare di rivivere con il ricordo momenti felici, si infrange nella consapevolezza che **quell'età beata non tornerà**. Allo stesso tempo, però, c'è come la necessità di staccarsi da quel passato con *un ultimo addio*.

La casa della mia nutrice (da Cuor morituro)

Questa lunga poesia si divide in tre parti: nella prima parte, il poeta si interroga sulla reale esistenza della casa; nella seconda parte il ricordo si sofferma sul compagno di giochi e la spensieratezza dell'adolescenza; nella terza parte Saba si rivolge direttamente alla sua balia.

Tutta la lunga poesia sottolinea come il tempo porti via i ricordi, essi sono così sfocati ormai che il poeta non sa più nemmeno se la *casina* sia realmente esistita:

⁴ *La cappella chiusa*, Dal Canzoniere, *Poesie dell'adolescenza e giovanili*, op. cit., p. 19

*O immaginata a lungo come un mito,
o quasi inesistente,
dove sei tu, ridente
casina, che dal primo verso addito?*⁵

Il poeta ora è consapevole che i ricordi della sua infanzia non sono più sufficienti a colmare il vuoto del suo cuore, e sente come un imperativo a doversene separare:

*Ama forse chi amare egli non deve,
o in silenzio soltanto,
finché un sorriso il pianto
matura, e un dono la vita riceve?*⁶

Saba sta capendo che deve distaccarsi da quei ricordi per vivere la vita nel presente, ma rimane forte in lui la nostalgia di quando era *in ogni male puro*, perché quando si cresce, si perde la purezza, l'innocenza e la spensieratezza di quando eravamo bambini. Ma c'è di più: egli, infatti, ricorda che era nello stesso tempo **mesto e felice**.

Il tentativo di mettere a tacere i battiti del cuore attraverso i ricordi dell'infanzia beata è fallito; l'antidoto al suo dolore, ovvero il ricordo, ormai è sempre meno efficace.

Saba, scavando nei suoi ricordi ha compreso che allora, quando *era nel male puro*, la sua tristezza e la sua felicità erano una cosa sola, mentre ora *il sorriso* (la gioia) coincide con l'accettazione del *pianto* (il dolore).

Capitolo III

Scavare nella vanità delle cose

La purezza dell'infanzia è del tutto perduta e la poesia che segue la precedente rimarca questa perdita:
La brama.

Se il ricordo è ormai consumato, come vincere l'*avel*? La brama è il desiderio di vincere la morte dando piacere al corpo, è un altro **anti-cuore**.

⁵ *La casa della mia nutrice*, in *Cuor morituro*, op. cit., p. 301

⁶ *Ibidem*

Mentre i ricordi erano solo suoi, erano il suo modo di *rannicchiarsi con il capo sotto la coltre*,⁷
Saba riconosce da subito che la brama è di tutti gli uomini di tutti i tempi e lo ripete come un
ritornello:

*O nell'antica carne
dell'uomo addentro infitta
antica brama!*⁸

Questa brama, è il desiderio che abbiamo di mettere a tacere il cuore attraverso i piaceri materiali,
ma essi dice il poeta sono *illusione, menzogna, vanità delle cose, che lei non sono*, perché anche
dopo aver raggiunto un piacere, **il cuore non smette di mandare i suoi palpiti**. È la contraddizione
dell'uomo, che è mortale ma non vorrebbe esserlo:

*nell'uomo caduco
come le foglie
metti indistinte voglie
di vincere la tomba*⁹

In questa poesia, Saba prende coscienza che, nel tentativo di vincere la morte affidandosi alla *vanità
delle cose*, **tradisce il suo cuore** che non si accontenta di *indistinte voglie*, ma sa anche che proprio
questo lo accomuna agli altri uomini e si sente meno solo.

*E per quali vie,
Per quali accorgimenti
a questo giungi, o causa
tu del mio male, ed anche,
sì del mio bene; che per te ora vedo
gente andare e venire,
alte navi partire,
del vasto mondo farsi
per te sola una cosa (...)*¹⁰

⁷ Cfr. *La vetrina*, in *Cuor morituro*, op. cit., p. 230

⁸ *La brama*, in *Cuor morituro*, op. cit, p. 308

⁹ *Ibidem*, pp.309-310

¹⁰ *Ibidem*, p.310

Anche in questi versi le contraddizioni del poeta si ricongiungono: la brama è causa del suo *male* ma anche del suo *bene*, e questo *bene* consiste nel riconoscersi *una sola cosa* con gli altri uomini.

Capitolo IV

Il cuore imperituro

Tutta la poesia successiva, intitolata *Il borgo*; mette in risalto un cambiamento, una scoperta che Saba fa:

*Fu nelle vie di questo
Borgo che nuova cosa
m'avvenne.¹¹*

Saba ha lasciato ormai il suo *cantuccio*, per un *azzurro spiraglio* da cui può vedere che la sua sofferenza ha un senso proprio nel riconoscere che è la sofferenza di tutti gli uomini, proprio nell'essere *questo soltanto: fra gli uomini un uomo*.

Saba ha scoperto che il suo dolore non è solo suo, ma non ha rinunciato a questo dolore *ben che una voce gli dica: Domani si soffrirà come soffrimmo ieri¹²*. Un verso molto bello questo, in cui dice che il suo dolore non è cambiato rispetto al passato, ma il suo cuore, invece, è cambiato: non è più un cuor morituro. Saba continua a soffrire, ma non vuole mettere a tacere il suo cuore, egli continua a scavare ponendosi le domande più importanti.

*Fosse vero che invano
non si vive? E che tutto
ritorna, tutto
si dà la mano?*

Così comincia la poesia *Girotondo¹³*. Una poesia il cui titolo ci riporta ancora all'infanzia, ma questa volta l'anima del poeta è consapevole (*tu conscia anima mia*), è quella di un adulto che è passato attraverso le gioie e i dolori della vita, a cui non bastano più i ricordi (*Ma meno ancora ti basta a naufragare con più pace nel mare da cui venivi allora*).

¹¹ *Il Borgo*, in *Cuor morituro*, op. cit., p. 312

¹² *La cappella chiusa*, op. cit., p. 20

¹³ *Girotondo*, da *Cuor morituro*, op. cit. p.315

Saba è ora consapevole di avere *un corpo mortale e un cuore che ebbe il male e non smarri sua fede*, perché i suoi occhi *tanto bello han veduto*. E allora si chiede come avrebbe *potuto tacere*? Come avrebbe *potuto uscire ingrato dalla vita che invano non si vive*? E soprattutto è consapevole del fatto che la sua vita, come quella degli altri, è piena di contraddizioni, è una vita *in cui tutto non torna*, ma in cui ognuno con le proprie fragilità non è solo: è proprio in quel *tutto che non torna* che ci si dà la mano.

Conclusione

Quante volte ci siamo chiesti, come Saba: Sono io quello sbagliato o sono gli altri?

Attraverso lo studio delle poesie di Umberto Saba, abbiamo scavato anche dentro di noi *come chi cerca un tesoro* non per forza trovandolo, ma cercandolo con la stessa volontà. Quante volte abbiamo guardato dentro di noi e abbiamo come lui sentito un *vuoto*, e come Saba, abbiamo provato a colmarlo rifugiandoci nel pensiero dei bei momenti passati o nella vanità delle cose, cercando di far tacere i battiti, ma...

Fummo un poco infelici. E quando estinto

lo credi, il cuore a battere ritorna.

E mai non batte così come quando

*a lui morto cantavi un miserere.*¹⁴

Il cuore, infatti, non si arrende perché è continuamente destato alla vita. La vita è un richiamo a cui il nostro cuore non sa resistere. La commozione del poeta, la nostra commozione di fronte alla sua poesia è il cuore destato dalla vita che sprigiona da tutti gli uomini che lottano, che si agitano come foglie,¹⁵ a volte sparpagliate nella loro solitudine, altre volte raggruppate nella loro docile umanità. È *la calda vita* di tutti gli uomini di tutti i giorni che ridesta il cuore, è in essa che il cuore di Saba riconosce sé stesso con le sue fragilità, ma non più rassegnato.

Così noi, attraverso la sua poesia, abbiamo scavato e abbiamo riconosciuto il nostro **cuore imperituro** che continua a mandare i suoi battiti e a riceverli dalla vita, fin che *un sorriso il pianto matura e un dono la vita riceve*.¹⁶

¹⁴ *Il canto dell'amore*, in *Cuor morituro*, op. cit., p. 326

¹⁵ Cfr. "Mi scopre fragile foglia nella mia spoglia umana", in *Colloquio*, da *Cuor morituro*, op. cit., p. 321

¹⁶ *La casa della mia nutrice*, in *Cuor morituro*, op. cit., p.301

Bibliografia

Poesie citate nella tesina

Da <i>Poesie dell'adolescenza e giovanili</i> :	<i>Ammonizione</i> <i>La cappella chiusa</i>
Da <i>Cuor morituro</i>	<i>La casa della mia nutrice</i> <i>Sonetto di paradiso</i> <i>La vetrina</i> <i>La casa della mia nutrice</i> <i>La brama</i> <i>Il borgo</i> <i>Girotondo</i> <i>Colloquio</i> <i>Il canto dell'amore</i>
Da <i>Parole</i>	<i>Cuore</i>

Edizioni consultate

Umberto Saba, *Il canzoniere*, Einaudi, 2004

Umberto Saba, *Storia e Cronistoria del Canzoniere*, Lo Specchio, Mondadori, Milano 2021